

Trascrizione dell'intervista rilasciata da Paolo Oreste Costi

Mi chiamo Paolo Oreste Costi.

Sono nato 14 settembre del '48.

Quindi tu non hai veramente vissuto la guerra e la Resistenza, però hai avuto un padre che non solo ha vissuto la guerra e la Resistenza, ma anche precedentemente ha pagato in qualche modo le conseguenze del suo essere antifascista. Come vuoi raccontare, diciamo la vita di tuo padre? Come si chiamava tuo padre?

Mio padre si chiamava Costi Aldo, era nato l'11 settembre 1901, e nel '23 era scappato in Francia più come anarchico che come comunista ed era scappato perché c'erano stati i tumulti del '21 anche a Spezia e lui aveva partecipato chiaramente come giovane a questi tumulti e quindi la questura l'aveva segnalato e allora aveva detto a sua madre che, insomma, così lui mi raccontava, che se lui rimaneva a Spezia rischiava di morire ammazzato. E allora è scappato in Francia, prima a Marsiglia e poi a Parigi. Poi era stato espulso dalla Francia, era andato in Belgio e poi, con l'arrivo dei Tedeschi, era stato imbarcato in Italia. Prima era stata al confino a Ponza e poi a Ustica e poi dopo avevano anche arrestato sua madre e mia nonna, la Teresa Lorenzini e sua sorella, mia zia Elena Costi. Erano state in galera per 20 giorni e mio zio, il fratello di mia madre (in realtà si tratta del marito di Elena Costi, n.d.r.), diceva a mio padre che si doveva costituire perché altrimenti loro sarebbero rimaste in galera, però mio padre gli diceva a suo cognato: "Ma cosa vuoi che gli succeda sono donne... quindi vedrai che poi le rilasciano, se invece prendono me, a me mi finisce male".

E allora poi nel '43 era tornato dalla Francia e non è che avesse niente insomma, proprio perché era rientrato in Italia, poi era stato al confino etc. Però in questura gli avevano detto che se aveva un lavoro, loro l'avrebbero lasciato stare. E il lavoro glielo avevano trovato e allora lui doveva andare però a firmare tutti i giorni in questura, finché poi è andato ai monti perché si metteva male in quegli anni lì, era aumentata la violenza delle squadre fasciste e allora era scappato a Albareto vicino a Borgotaro, comune di Albareto, e lì all'inizio era in pratica, era stato il primo commissario politico in quella che poi era diventata la Brigata Cento Croci. I giovani che dalla Spezia andavano sui monti andavano a Albareto, lui li andava a prendere, li raccoglieva, li metteva insieme, lo guidava, gli dava da mangiare, gli dava i vestiti, etc, si preoccupava appunto di organizzare proprio la brigata finché poi non fu mandato proprio da Spezia come commissario politico Ballani, e allora mio padre invece cominciò a occuparsi degli approvvigionamenti fino a che alla fine era sovrintendente alle finanze di tutta la quarta zona operativa. Ecco tanti episodi m'ha sempre raccontato sin da quando ero piccolo, ma intanto, una cosa che mi piace molto è che sin da piccolo lui molte volte mi parlava in francese. Posso dire che già dall'età di tre anni, insomma, lui ogni tanto mi parlava in francese e poi io, per dispetto suo, come tutti gli adolescenti, non ho voluto studiare il francese, ma l'inglese perché tanto, dicevo, me lo dice mio babbo, e infatti lo capisco e un po' lo parlo e però lo parlo poco perché non avendolo studiato... però lo capisco. E comunque da un libro riesco a tradurlo. E poi l'altra cosa molto importante che ricordo sempre volentieri erano alcune azioni che lui ha fatto durante la Resistenza. Certo non erano azioni di guerra, perché lui occupandosi degli approvvigionamenti erano più che altro azioni di approvvigionamento e di mantenimento no del... e anche di relazioni diciamo così internazionale durante la Resistenza, nel senso che le relazioni con gli americani etc. le manteneva. Ecco lui fu arrestato varie volte dai

tedeschi e poi una volta scambiato lui solo per un gran numero... io non ricordo bene 'sto numero quale fosse, però credo superiore ai cento... e una volta un episodio molto carino è quello, me lo ricorderò sempre perché lui aspettava Scotti, Nello Scotti da Spezia ed erano arrivati i fascisti e i tedeschi etc. e lui e quindi non si vedeva più nessuno in giro e l'hanno beccato, l'hanno beccato che c'aveva il fucile, e gli hanno preso il fucile e poi erano incerti se prendergli anche l'orologio e lui nel frattempo c'aveva settanta mila lire che aveva raccolto in giro per la Resistenza, per i partigiani. E quindi c'aveva questo problema che se gli avessero scoperto questi soldi guai, e allora se li era nascosti - mi raccontava - nelle mutande finché era arrivata poi lì la onorevole Gottelli che poi è stata la Presidentessa dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, vestita da crocerossina e allora lui in un batter d'occhio, in un batter baleno è riuscito a passare questi soldi alla Gottelli che se li era nascosti sotto la gonna di crocerossina e quindi non gli hanno trovato niente e poi appunto dopo è stato scambiato. E questa mi ricordo che è una cosa che mi è sempre piaciuta anche perché secondo me faceva proprio parte del carattere di mio babbo... mio babbo durante la Resistenza l'hanno chiamato "lo zio", come nome di battaglia e questo è il nome che gli hanno dato i giovani appunto quando andavano su per i monti, quando lui li raccoglieva perché era il più vecchio di tutti e quindi era proprio considerato una figura come anche uno zio... però lui da giovane, quando ancora era in giro per Spezia, prima di scappare in Francia lo chiamavano "Cicalina" proprio perché aveva questo carattere, di quello che parlava, che era sarcastico etc. Allora anche questo episodio qua, di lui così scaltro che riesce a nascondere i soldi, a passarli alla onorevole Gottelli, che si era vestita da crocerossina era un episodio che da piccolo mi divertiva tanto... mi immaginavo questa scena di lui che con questi soldi li tira fuori dalle mutande e li dà a quest'altra etc. E devo dire che anche questo mi ha trasmesso un po' a livello di carattere perché anche a me piace fare un po' di giochi, giocare etc. etc. e... un altro episodio ancora che mi ricordo dei tempi appunto di quando lui ha fatto la Resistenza, è che un'altra volta aveva avuto un contatto con un inglese e con due tedeschi che però si facevano passare da inglesi e allora avevano avuto vari abboccamenti etc... lo chiamavano Jack questo qua, inglese, che però poi non era inglese ma un gerarca tedesco, nazista, e gli chiedevano informazioni, appunto sugli Alleati e lui l'ha tirata a lungo su questa cosa qua finché un giorno in una trattoria ormai lui era accerchiato da questi tre tedeschi e ciò che l'ha salvato è stato la sua ulcera che s'era preso a Ponza e a Ustica, perché ormai l'avrebbero portato via ammanettato e lui dopo aver mangiato ha cominciato a vomitare tutto sul tavolo e questi allora son scappati perché è cominciato il trambusto nella trattoria e allora c'è stato chi li ha riconosciuti dicendo che non erano inglesi ma tedeschi e questi son scappati e lui si è salvato etc. E' stato anche lievemente ferito e devo dire che ciò che mi ha trasmesso credo che sia proprio il coraggio che lui ha avuto sia quando è scappato, sia quando è rientrato e sia dopo, durante tutto il periodo della Resistenza. Il coraggio, proprio perché lui girava, doveva andare in giro a fare gli approvvigionamenti e per fare gli approvvigionamenti durante la guerra e la Resistenza ci vuole del gran coraggio, ci vuole del gran coraggio, della grande perspicacia, della grande curiosità, l'intessere molte relazioni, umane per farsi dare i soldi dai contadini, dai nobili, dai ricchi, in modo da portare a casa e assicurare e garantire che la gente per lo meno un pasto al giorno lo potesse avere. Un'altra cosa carina è che per esempio lui aveva questo rapporto privilegiato con le suore di Varese Ligure perché lui non riusciva proprio per la sua ulcera né a mangiare la pattona che allora mangiavano tutti che era forse l'unica cosa, una delle poche che riuscivano a mangiare, e neanche il pane, e allora le suore di Varese, alle quali passava un po' di soldi etc. etc. facevano i biscotti che poi li vendevano anche per mantenere il convento, e lui mangiava 'sti biscotti qui fatti dalle suore e questo gli permetteva insomma, in qualche modo, di non aggravare la sua ulcera. Io chiaramente sono nato dopo che lui è tornato dai monti,

ha conosciuto mia madre e che aveva 24 anni meno di lui e si sono fidanzati, si sono sposati ed è per quello che sono nato nel '48 e lui si è sposato nel '47 dopo che la Resistenza era finita e dicevo che la cosa che mi ha insegnato di più,

Ci sono due valori che mi ha insegnato di più e sono stati... e questi me li ha insegnati più che altro con i suoi comportamenti, con le storie che mi ha sempre raccontato sin da piccolo quando mi portava via con lui, al bar dagli amici suoi etc, me l'ha insegnati portandomi tutte le estati ad Albareto con mia madre dove ha riportato la sua famiglia in vacanza, in villeggiatura sin da quando sono nato finché mia madre non è morta, fino all'età di 14 anni. E dicevo quello che mi ha insegnato è stato proprio il coraggio di affrontare il rischio e di gestire anche il rischio che è una delle cose più difficili della vita imparare a gestire il rischio senza spingere troppo e rimanendo nella giusta misura. E è proprio la gestione del rischio che ti permette di... e riuscire a gestire il rischio che ti permette di vivere il benessere. L'altra cosa che mi ha insegnato è stata dell'essere libero, dell'essere libero indipendente, e io devo dire che oggi a 59 anni sono proprio contento di questa cosa nel senso che sono contenti di essere libero, indipendente non iscritto a nessun partito, iscritto solo all'ANPI, all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, proprio in memoria e in onore di mio padre. Questa libertà era, lui inizialmente se così si può dire, era più come anarchico anche se dopo era iscritto ed è morto da iscritto al Partito Comunista Italiano al quale anch'io per un certo periodo sono stato iscritto finché non si è sciolto, finché Occhetto non l'ha sciolto... Ebbene passando prima per altre... per una formazione cattolica e per... aver votato anche altri partiti... ebbene lui mi ha insegnato questa indipendenza questa libertà che sicuramente non vuol dire fare ciò che si vuole ma che sicuramente vuol dire partecipare ed essere attivi. Mi viene in mente Giorgio Gaber quando diceva che la libertà è partecipazione e questo è anche quel suo modo di essere "cicalina" così come lo chiamavano, che gli veniva fuori questa indipendenza, questa libertà. Mi ricordo sempre anche quando era iscritto al PCI lui comunque era sempre libero di dire ciò che pensava e ciò che voleva... ed era libero anche di non accettare certe direttive che venivano dal suo partito per pensarla in modo anche in modo diverso e qualche volta anche per votare, magari a qualche elezione amministrativa in modo diverso dal partito a cui era iscritto perché magari votava l'uomo, e questo lo dico non perché me lo immagino ma perché così poi lui mi ha detto insomma. Cioè di votare l'individuo, di votare la persona con tutti i valori che l'individuo poteva rappresentare al di là della formazione politica dalla quale proveniva o per la quale era candidato. Ebbene è questo coraggio, è questa indipendenza che mi hanno fatto scegliere di fare la mia professione; oggi infatti oggi faccio lo psicologo, lo psicoterapeuta ormai da tanti anni e sono contentissimo di farlo proprio in sua memoria perché credo... è una delle professioni che più mi permette in qualche modo di continuare ciò che lui ha fatto cioè l'intessere, l'intrecciare relazioni, l'occuparmi e il curare coloro che desiderano essere curati, avere un aiuto... un po' quello che faceva lui durante la Resistenza, che accoglieva i giovani, li portava su ai monti e diciamo così li aiutava ad organizzarsi la vita da partigiani proprio nella quotidianità, portandogli da mangiare da bere dandogli un po' di soldi dandogli vestiti etc. Ebbene, curarsi di... credo che voglia dire queste cose e allora tanto mi identifico con questa professione che anche il mio e-mail costipsi... dove PSI non sta per Partito Socialista ma sta per Costi psicologo. E dicevo che questa cosa è proprio legata alle cose che mi ha insegnato mio padre, tipo di professione come dicevo, e anche perché lui guardava sempre, certo guardava molto al passato perché i ricordi era no fondamentali ed era fondamentale ricordarmeli queste storie di cui mi nutro, come si nutrono tutti i bambini delle favole delle fiabe, ma non era una nostalgia... il passato non credo debba essere nostalgico, credo che il passato... ricordarlo e averne memoria serva per vivere il presente, il carpe diem, come ci insegnavano i latini ma per vivere e

progettare il futuro nella quotidianità. Ebbene questo suo progettare il futuro è sempre stato grande perché poi come dicevo, la mamma è morta che io avevo 14 anni e lui era pensionato e mi doveva continuare a far studiare e allora ha continuato a lavorare fino a 80 anni facendo lavori diversi etc perché da pensionato non è che potesse continuare a fare il lavoro che faceva prima e sempre con la voglia di fare, con la voglia di vivere. E allora questa voglia di vivere è quella che mi ha trasmesso e che mi appartiene tanto... diciamo che oggi son proprio contento di questa intervista perché mi dà modo di ricordarlo ancora una volta e questo mi fa sempre piacere, mi crea emozione e commozione e mi fa portare dietro con me la mia parte bambino che ciascuno di noi ha e che ciascuno di noi ogni tanto deve poter agire in qualche modo e ancora devo dire che forse questo è l'anno in cui di più mi fa piacere ricordare mio padre anche perché è come fosse un anno in cui lui è stato riscoperto, se così si può dire, dalla città nel senso che proprio ad aprile l'assessore alle relazioni internazionali e ai servizi demografici, ha fatto sì che venisse inaugurata una targa dedicata a mio padre nel giardino di una scuola comunale dell'infanzia. Ebbene in questo giardino del centro città, in via Di Monale, c'è questa nuova targa inaugurata ad aprile che hanno chiamato "il giardino dello zio" e che si chiama "spazio in libertà". Il nome è stato pensato da una cara amica insegnante, l'insegnante più anziana perché il prossimo anno andrà in pensione di quella scuola, Milvia Manfredini, e devo dire che quando me lo ha proposto m'è piaciuto tanto proprio perché come dicevo prima ricorda molto uno dei valori che mio padre ha insegnato. Ebbene è proprio questo che mi stimola e mi ha stimolato ad accettare ad entrare nel direttivo della sezione centro dell'ANPI spezzina e a fare il progetto che abbiamo fatto, che ora presenteremo alle scuole dove i resistenti racconteranno ai bambini della scuola elementare della zona centro della città e cercheranno di trasmettere dieci valori che loro ricordano e che secondo noi sono fondamentali, tra questi mi piace sicuramente ricordare soprattutto il coraggio, la solidarietà, l'amicizia, la lentezza e così via. Tutti valori che oggi si vanno purtroppo perdendo perché la nostra società ha preso da coloro che ci hanno liberato e sono comunque una grande nazione dove io sono stato e che non vedo l'ora di tornarci che sono gli Stati Uniti d'America, purtroppo la società di oggi nostra ha preso ciò che di peggio c'è in quella società, cioè gli americanismi peggiori sono quelli che ci conducono o che ci fanno affogare alcune volte. Ebbene allora dicevo... invece è ora di lavorare e di recuperare questi... i valori e metterli a fondamento delle azioni quotidiane della gente, "delle azioni quotidiane della gente" sta per dire sia nella vita di ciascuno sia nel modo col quale si governa il nostro Paese. O i valori ritornano ad essere un fondamento negli uomini e nelle donne di oggi o il rischio è davvero che il nostro Paese che è un Paese che se noi lo guardiamo al futuro potrebbe... giustamente diceva Bassetti a Roma alla presentazione del rapporto 2006 sulla emigrazione... fatta dalla Caritas, al quale io sono stato invitato, ebbene diceva Bassetti che se noi mettiamo insieme quelli che sono in qualche modo gli italiani nel mondo e cioè coloro che in qualche modo hanno un rapporto con l'Italia, diventiamo 400 milioni di persone. Questo sta a significare una grande popolazione, poter diventare nel futuro una grande nazione, un grande Paese che porta avanti ciò che ha di più bello cioè la sua bellezza, la sua storia e la sua gente. Allora credo che se questo è il modo col quale si può mettere a fondamento i valori credo che allora davvero il nostro Paese possa uscire dalla crisi nella quale è. Io credo che per uscire dalla crisi ed ho presentato pochi giorni fa un progetto alla nostra città per andare ad istituire il "Festival dell'ottimismo", credo che si possa uscire dalla crisi solo se finalmente diventiamo e impariamo ad essere più ottimisti, che non vuol dire andare sulla Luna, che non vuol dire stare sulla Luna, perché il rischio di essere troppo ottimisti è di essere euforici e di non rendersi conto della realtà, ma che vuol dire ottimismo realistico e cioè essere padroni di se stessi, avere la padronanza e avere il coraggio di affrontare quotidianamente il rischio. Oggi per esempio mi sto occupando e stamattina mi sono

occupato di un progetto perché poi è ciò che insegno anche all'Università di Firenze, di un progetto "Dalla sicurezza al benessere organizzativo" che vuol dire che bisogna imparare non solo ad essere più sicuri nel luogo di lavoro, che è un fatto fondamentale, ma la sicurezza si ha soltanto se si ha benessere, perché senza benessere non si ha la capacità di organizzare e di gestire il rischio.

Ascolta, torno un attimo a tuo padre... tu mi dicevi che lui è nato nel 1901 quindi durante la Resistenza lui era veramente adulto, cosa abbastanza eccezionale, nel senso che la maggior parte dei giovani erano di 19 anni, 20 anni, quindi lui probabilmente aveva anche un rapporto particolare con i giovani, un rapporto di... forse appunto anche di insegnamento. Ti ha mai parlato di questo? Ti ha mai parlato del suo rapporto con i giovani? Anche il nome di battaglia lo dice appunto "lo zio", quindi...

Sì, ora io non li ricordo, ma tanti episodi li raccontava, e non solo, ma una cosa che mi ha sempre colpito è che anche dopo, quando lui appunto era anziano, anzi era vecchio, perché aveva più 80 anni, è morto a 87 anni, ebbene lui era sempre in giro con persone che avevano circa vent'anni meno di lui nel senso che poi, essendo vedovo, ed essendo io ormai grande e poi sposato con una moglie etc. e facendo vita autonoma lui appunto, andava in giro con gli amici e gli amici erano tutte persone più o meno dai quindici ai venti anni meno di lui, che erano poi quelli coi quali era stato ai monti. Certo poi se ne era fatto anche dei nuovi, ma comunque lui viveva di più con i giovani nel senso che poi per un ottantenne stare con persone di 60 - 65 anni è come dire stare per un quarantenne coi ventenni, stare con i giovani e quindi... e non solo ci stava lui ma lo cercavano perché lo venivano a... io mi ricordo che ancora prima di sposarmi, io mi sono sposato nell'80, quindi non mi sono sposato da ragazzo o da adolescente insomma, no ecco... per cui mi ricordo che lo venivano a prendere, lo chiamavano, lo cercavano e che proprio ci stavano bene insieme e lo vivevano come uno che aveva la loro età insomma, anche se comunque era uno che continuamente evidentemente poteva anche dare delle cose no, diverse e corrispondenti alla sua età perché aveva sicuramente molta più esperienza di loro. E quindi lui questo rapporto con i giovani ce l'ha avuto sia durante gli anni della Resistenza che anche dopo, e ancora diceva che anche questo ruolo dell'approvvigionamento etc. gli era un po' derivato dal fatto che lui era stato vent'anni in Francia come fuoriuscito politico, che era stato prima in Francia poi in Belgio, che quindi diciamo aveva un'esperienza internazionale che gli permetteva anche di occuparsi dell'organizzazione etc. che magari a qualchedun altro e non solo, ma ispirava anche più fiducia essendo più anziano. In particolare modo sul rapporto con i giovani, la cosa che ancora mi diceva era che molte volte interveniva proprio per far sì che fossero i più pacati possibile, per quanto si può essere pacati in una guerra e ai monti a fare la Resistenza, no? Ma pacati nel senso che si dovesse essere violenti quanto bastava per essere nel giusto e per ottenere il giusto, no? E quindi evitando azioni inutili o azioni delittuose o azioni troppo trasgressive che molte volte vengono anche più spontanee nei giovani. Ecco questo è un'altra delle cose che mi è sempre rimasta e che ricorderò sempre.

Ascolta, tuo padre ti ha raccontato anche episodi del periodo di quando lui era fuoriuscito in Francia?

Mio padre mi ha raccontato delle cose piacevolissime e divertentissime di quando era fuoriuscito in Francia. E' per quello che io credo che mi abbia così trasmesso l'ottimismo. Non mi ha mai raccontato episodi tristi, o il suo passarsela poi in fondo non benissimo, perché voglio dire ha cambiato in Francia e anche in Belgio tanti lavori, ha fatto il cameriere, ha fatto il garzone insomma cercava di arrangiarsi, di

lavorare ecco ma, chiaramente, ha fatto il muratore etc. etc. Quindi... però non mi ha raccontato episodi che mi abbiano potuto creare stati depressivi o tristezza e invece mi ha raccontato delle cose molto divertenti che mi fanno ridere ancora oggi, nel senso che lui era un grande ammiratore e mi diceva che l'aveva proprio conosciuta personalmente di una grande cantante, Josephine Backer, questa bellissima donna nera che ancora oggi credo tutti ricordano e riconoscano proprio per la sua bravura etc. E quindi mi parlava spesso di questa Josephine Backer a tal punto che io gli dicevo: "Ma papà te eri innamorato di questa qua, magari c'hai avuto anche qualche flirt?" E lui mi negava questo fatto e non saprò se ce l'aveva avuto o meno, ma sicuramente, da come mi raccontava penso che la conoscesse veramente. E mi raccontava appunto che... e questa è una che forse anche questa mi è rimasta, perché ho rifatto un po' come lui quando sono andato all'Università, nel senso che mi diceva che di soldi ce ne aveva pochi però appena poteva andava a vedere le ballerine al Lido al ... in tutti gli altri famosi locali parigini insomma che già allora c'erano nel periodo in cui è rimasto in Francia prima a Marsiglia e poi a Parigi. Ebbene io poi come lui quando ero a Firenze all'Università, i soldi erano pochi e stavo là e magari mangiavo una mozzarella e una pallina di spinaci per andare a teatro alla Pergola, alla rassegna dei teatri stabili e lì ogni volta mi veniva in mente che facevo un po' come faceva lui quando era giovane fuoriuscito politico in Francia. L'altra cosa che mi ricordo è che era affascinato da Parigi e da Bruxelles... tanto affascinato, e devo dire che se io sto un po' di anni senza andare a Parigi sto male, ce n'ho proprio una voglia infinita... anche questa mi ha trasmesso... E l'altra, Bruxelles, io non ero mai stato, siamo andati con mia moglie tre anni fa... sono rimasto estasiato, c'ho pianto anche perché m'è venuto in mente ciò che mi diceva mio padre e l'ho proprio vissuta come una grande città molto raffinata e veramente europea, certo c'è anche il Parlamento europeo e non può che essere così, ma questa, diciamo così, amore per l'Europa che io sento di avere e anche il sentirmi, diciamo così, cittadino del mondo e cioè aperto a un mondo multiculturale.